

Le tesi del PCI viste dalla Germania Federale

L'«Eurokommunismus» in prima pagina

I termini attuali di un dibattito che ha già un retroterra culturale e politico con la pubblicazione di una trentina di volumi e settanta saggi di rivista

La pubblicazione delle tesi per il prossimo congresso del Pci ha trovato sui maggiori organi di stampa tedeschi occidentali un notevole rilievo, fino al titolo su una intera pagina...

occidentale sono sempre più presenti. Si tratta di un problema per il quale l'opposizione democristiana ha sbrigati, acide e insistite sentenze di rifiuto...

Problemi di alleanze

Secondo aspetto del «problema comunista» visto da Bonn: che atteggiamento tenere verso governi alleati nei quali siano eventualmente presenti i comunisti?

re in Portogallo, in Spagna e in Grecia, discende da liberale. I socialdemocratici dovrebbero opporsi a tentativi di isolare i paesi della CEE con governi di tale tipo...

teressa soprattutto la «Bundesrepublik» sta per la sua posizione strategica sia per la sua qualità di maggiore fornitore finanziario-europeo della alleanza...

Concetti analoghi troviamo suolti nella monografia «Eurokommunismus und westeuropäische Sicherheitspolitik».

Si tratta di chiaro, di una ipotesi estrema, deterrente, per sollecitare scelte diverse e razionali. Secondo l'autore, Bonn dovrebbe puntare piuttosto a svolgere una funzione mediatrice che da un lato consenta ai comunisti di Italia e Francia di realizzare il loro progetto politico...

Scelte razionali

Si tratta di chiaro, di una ipotesi estrema, deterrente, per sollecitare scelte diverse e razionali. Secondo l'autore, Bonn dovrebbe puntare piuttosto a svolgere una funzione mediatrice...

approfondimento della divisione ideologica e politica dell'Europa. Si deplora altresì che vi siano ambienti della SPD che nel confronto con i comunisti «si servono dei cliché usati dal capitalismo per dipingere il nemico, si che il comunista non è più un socialista che la pensa in un altro modo ma un nemico del popolo e del proprio paese»...

Posizioni realiste

In nome del realismo si sollecita Bonn a prendere atto del fatto che quanto di importante avviene in un paese dell'Europa occidentale ha riflessi anche sugli altri, e quindi anche sulla RFT. Per i ricercatori dell'Istituto di studi politici militari dell'Università di Amburgo, «gli interessi vitali della politica economica e della sicurezza della RFT, della CEE e della NATO»...

La mancanza di disposizione a un dialogo da parte della SPD deriverebbe da «sfiducia storica» dei socialdemocratici, come si scrive nella monografia. Ma c'è anche dell'altro, se il deputato socialdemocratico Olaf Schwenke ha ritenuto di potersi abbandonare a questa specie di invidia: «Non è forse una situazione perversa, che si debbano rifiutare colloqui con i comunisti italiani se non si vuole essere cacciati dal partito?»...

socialdemocratico deve rifiutare ciò che per gli ambasciatori al servizio di un governo socialdemocratico liberale, nella fattispecie il rappresentante della RFT a Roma, è un'incombente doverosa e necessaria: quando, anzi, è proprio l'ambasciatore a proporgli di preparare un tale colloquio informale...

Le scadenze si avvicinano. «Considerato il loro potenziale di voti — nota la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» — i comunisti avranno un ruolo importante nel futuro parlamento europeo, per la distribuzione delle forze. In molti calcoli essi figurano come la grande incognita. Il giornale conservatore di Francoforte già proietta nell'immaginazione pubblica l'ombra di una socialdemocrazia che a Strasburgo potrebbe «vestirsi di stoffa tipo fronte popolare».

Le prese di posizione pubbliche degli ultimi tempi oscillano fra le aperture di Hemke e le chiusure degli esponenti socialdemocratici di destra, passando per l'attenzione verso l'eurocomunismo di cui il cancelliere Schmidt ha parlato al congresso di Colonia. Fra le socialdemocrazie europee, è proprio la SPD quella che verso i partiti dell'eurocomunismo ha mantenuto l'atteggiamento di maggiore riserbo.

Il richiamo alle esperienze prebelliche, ai traumi post-bellici, alle paure davanti all'avversario interno come giustificazione di questa condotta, serve allo storico, ma è scarsamente utile sul terreno della pratica politica. Non sono pochi i partiti socialdemocratici dell'Europa occidentale che si sono liberati da impacci o fobie nel rapporto con gli eurocomunisti. Basti pensare ai laburisti inglesi o agli scandinavi. Quando la SPD ritorna opportuno porsi su questa via la distensione europea avrà fatto, è lecito pensarlo, un passo avanti.

Giuseppe Conato

Biennale: polemiche e prospettive

Si impari anche dagli errori

Come affrontare i problemi del rinnovamento alla luce delle recenti vicende

Sembra che le cronache della Biennale di Venezia comincino a presentarsi, al di là delle difficoltà in cui si è discusso brevemente innanzitutto di astrattezza e mostrava di non avere ben digerito certi pedaggi da pagare alla contastazione sessantottesca, tuttavia è un documento che riflette una situazione reale. Certo, oggi si vede benissimo come a reali esigenze non si possa rispondere solo velleitariamente. Diciamo dunque che il difetto più serio di quel piano stava proprio qui: da esso, infatti, non solo non si riuscì a identificare un progetto realizzabile, ma esso stesso crollò in pieno quanto si era con buona pace iniziando queste note, gli fu sovrapposta un'operazione partitica, che per propria natura si sarebbe dimostrata settoriale e tendenziosa.

Biennale incariata di pianificare ogni quadriennio la propria attività. Ovvero, il piano quinquennale di cui tanto si discusse brevemente innanzitutto di astrattezza e mostrava di non avere ben digerito certi pedaggi da pagare alla contastazione sessantottesca, tuttavia è un documento che riflette una situazione reale. Certo, oggi si vede benissimo come a reali esigenze non si possa rispondere solo velleitariamente. Diciamo dunque che il difetto più serio di quel piano stava proprio qui: da esso, infatti, non solo non si riuscì a identificare un progetto realizzabile, ma esso stesso crollò in pieno quanto si era con buona pace iniziando queste note, gli fu sovrapposta un'operazione partitica, che per propria natura si sarebbe dimostrata settoriale e tendenziosa.

Il problema del decentramento

Per quanto attiene al tema e decentramento, l'esperienza — senza dubbio negativa — compiuta dalla Biennale dovrebbe essere tenuta presente da tutti gli operatori preposti alle istituzioni culturali pubbliche. In primo piano il decentramento — sia chiaro — sta nella legge che regola la vita e l'attività della Biennale: se l'obiettivo del decentramento è quello di riuscire a raggiungere e coinvolgere un pubblico diverso da quello che tradizionalmente costituisce il nucleo di base, allora varrebbe la pena di riesaminare l'abbandonata documentazione al riguardo prodotta dalla Biennale; e disintercettare i riflessi, senza ripiegare in un semplicistico slogan che spesso si sente ripetere: «decentrare è un buon senso». Il fatto certo è che l'operazione non ha scalfito per niente la divisione fra le «due culture». Ma è anche vero che non si può né si deve rinunciare al tentativo, e non solo per spirito legalitario ma soprattutto perché, in primo piano quello di un cinema che non avesse contatti con l'industria cinematografica.

Quattro anni discussi

Ora, anche a volerci fermare agli aspetti più sottolineati dalla stampa e dal dibattito che accompagnò fervido il quadriennio, non si può non rilevare che questa attività del '78, intrapresa quando già il consiglio direttivo si sentiva esaurito ed era in piena crisi. Accettare una tale identificazione potrebbe infatti avere degli effetti assai gravi, potrebbe significare un ripartire dall'anno zero e favorire di conseguenza le intenzioni di restaurazione (che sono tutt'altro che morte) e di riduzione, ancora una volta, della vita di un'istituzione culturale pubblica all'ordinaria amministrazione del tradizionale prestigio.

Ma se questi sono i momenti di massima crisi, è evidente che non dovremmo trascurare altri dati. Senza dubbio i più attuali. Voglio riferirmi al tentativo che la Biennale ha fatto di darsi un progetto culturale e di compiere alcune esperienze di decentramento. Sull'uno e sull'altro punto — che si addensano le critiche più forti, e da parti diverse. Io stesso debbo registrare al riguardo grosse delusioni: tuttavia non commettere l'errore di isolare, nell'un caso come nell'altro, la sperimentazione che si è tentata a Venezia dal contesto generale. Cioè: tutti gli esperimenti di progettazione culturale e di decentramento che si sono tentati dopo il '68 in Italia sono falliti: per quanto riguarda il «progetto», la questione di fondo è l'apporto fra programmazione culturale e pluralismo è rimasta tutta da esplorare, dici anni che è evidenziato al massimo un rapporto d'identificazione fra progetto e tendenza, e ciò vale anche per sperimentazioni che si sono state particolarmente a cuore. Senza dubbio, in questa direzione d'interesse la Biennale avrebbe dovuto fare molto di più, essendo per legge (e si tratta d'una legge fattivamente costruita, nel vivo di non dimenticati dibattiti) essa

Adriano Seroni

La scomparsa di Brunella Gasperini Parole lette e scritte per le donne

Il dialogo condotto per venticinque anni dalla giornalista-scrittrice su un settimanale femminile - «Per comunicare bisogna essere attenti, disponibili, partecipi»

«Parlare non vuol dire comunicare». Questo il titolo di uno degli ultimi scritti di Brunella Gasperini, che poteva dirsi un suo testamento. Un interrogato colloquio con le donne attraverso la sua rubrica di corrispondenza sulla rivista Annabella. Venticinque anni di parole lette, scritte, pubblicate da parte di una giornalista originale di grande valore. Il conno di questa scrittrice-amica, la cui principale caratteristica era quella di essere costantemente coinvolta nelle storie italiane (soprattutto femminili) alle quali si trovava davanti.



Brunella Gasperini

Mentre c'è chi pensa che per apparire autorevole e degno di fede occorre dimostrare la propria estraneità alle vicende quotidiane, senza un nervo che trasalisca, sino al punto che può dire o scrivere «no» di qualcosa che vive in prima persona, Brunella Gasperini, questa giornalista inflessa decisamente in mezzo alle contese, arrabbiarsi e pacificare attingendo direttamente alla propria esperienza.

«Parlare non vuol dire comunicare». Questo il titolo di uno degli ultimi scritti di Brunella Gasperini, che poteva dirsi un suo testamento. Un interrogato colloquio con le donne attraverso la sua rubrica di corrispondenza sulla rivista Annabella. Venticinque anni di parole lette, scritte, pubblicate da parte di una giornalista originale di grande valore. Il conno di questa scrittrice-amica, la cui principale caratteristica era quella di essere costantemente coinvolta nelle storie italiane (soprattutto femminili) alle quali si trovava davanti.

«Parlare non vuol dire comunicare». Questo il titolo di uno degli ultimi scritti di Brunella Gasperini, che poteva dirsi un suo testamento. Un interrogato colloquio con le donne attraverso la sua rubrica di corrispondenza sulla rivista Annabella. Venticinque anni di parole lette, scritte, pubblicate da parte di una giornalista originale di grande valore. Il conno di questa scrittrice-amica, la cui principale caratteristica era quella di essere costantemente coinvolta nelle storie italiane (soprattutto femminili) alle quali si trovava davanti.



I ritratti di Giambattista Moroni alla National Gallery

Piace agli inglesi il rivale di Tiziano

Dal corrispondente LONDRA — Dopo quattrocento anni la prima «personale»: così Giovan Battista Moroni viene messo in rilievo e celebrato in un'Inghilterra che, del resto, ne ha sempre riconosciuto e apprezzato le doti insigne di ritrattista di acuto osservatore non solo della nobiltà ma della borghesia, clero, arti e professioni, fedele interprete di una società in espansione dove si affacciavano nuovi ceti alla ricerca di affermazione.

«nobiltà» dalla capacità tecnica, il gusto, la forza espressiva dell'artista, soprattutto quando si applica ai soggetti più umili come il famoso «Sarto» o il ritratto di Moretto da Brescia (1498-1554). Moroni (1529 ca.-1578) si conquistò una reputazione che ben presto si estese ai confini della sua città, Bergamo, e che in seguito doveva valergli una collocazione prioritaria in quella significativa classe di pittori della realtà «dal quale, di grado in grado, di scoperta in scoperta, si sarebbe alimentata la luce del suo genio».

contemporanei e stimato dallo stesso Tiziano. Proprio quest'ultimo infatti rifiutò una volta il ritratto ad un cittadino di Bergamo, arrivato apposta fino a Venezia, e lo rinvio alla sua città natale, dal Moroni, che egli giudicava artista di grande valore. Il conno di questa scrittrice-amica, la cui principale caratteristica era quella di essere costantemente coinvolta nelle storie italiane (soprattutto femminili) alle quali si trovava davanti.

di passaggio ad una maniera più introspettiva e attenta ai particolari fisionomici; che toccherà il suo punto più alto nel notissimo «Sarto» e nel cosiddetto «Arcoate». E questi sono gli indici dell'allargamento di interesse (e di committenza) al mondo dei professionisti e degli artigiani, raffigurato dal Moroni con non minore «dignità» di altri e più elevati soggetti, e in uno spirito ben diverso dai contemporanei quadri di genere che cominciavano ad andare di moda nell'Italia del Nord. Queste qualità di rappresentazione diretta e concreta, anti-idealizzante, che nella cultura italiana non potevano essere valutate se non come limite, furono particolarmente apprezzate e conosciute attraverso la pittura fiamminga e tedesca. Non a caso, infatti, Moroni può essere messo in relazione solo con nomi come Holbein e Van Dyck, entrambi eccellenti ritrattisti.

Antonio Bronda

Nelle foto: in alto, Giambattista Moroni, «Ritratto di Gian Cristofano Grimaldi» (1564), e a destra, «Ritratto di signora»